

un master di giornalismo ho trovato: comunicazione e società; bioetica; comunicazione politica, diritto privato, diritto pubblico, diritto penale, e poi geografia politica, giornalismo della moda, giornalismo culturale, giornalismo economico, giornalismo scientifico, insomma un'infinità di materie, ma quella che cercavo non l'ho proprio trovata. Stranamente l'arte del fango non è considerata materia di studio. Eppure, oggi, per un giornalista che si rispetti, il giornalismo del fango mi sembra conoscenza indispensabile. Come rovinare il buon nome di un uomo politico, ma anche di un semplice cittadino, senza una conoscenza approfondita della materia? E come dedicare ore e ore di trasmissioni televisive alle vicende tragiche di cronaca nera, senza la sottile elegante raffinata arte del fango?

NEALA ANTINORI

Tristezza e impotenza

Nei giorni in cui Torino (la mia città) si sta imbandierando di tricolori a spron battuto, nei giorni in cui l'ottimo Augias riprende quotidianamente un Articolo della Nostra Costituzione, nei giorni in cui discuto con figli ed ex-alunni della validità incontrovertibile della lotta per l'Unità d'Italia e della Nostra Costituzione, che tante vite sono costate, ecco, in questi giorni... lo scempio che l'individuo di cui qui si parla continua pervicacemente a portare avanti di tutto ciò... me ne vergogno, ma mi fa piangere di tristezza, rabbia e impotenza....

DAVIDE DI NOIA

Giustizia interpretativa

Sfasciare tutto per poi far vedere che si crea qualcosa di nuovo, di innovativo. Gloria e onori a chi lo ha fatto. Così per ogni cosa, si crea una nuova legge anche quando non serve. La strategia politica del pdl ha raggiunto anche la giustizia. Vi siete mai chiesti a cosa servono i continui dossi rallentatori e attraversamenti pedonali rialzati sulle strade cittadine? A nulla se tutti gli automobilisti rispettassero i limiti di velocità e se la pena per chi non li rispetta è certa e dura. In altri paesi europei vengono rispettati. Idem per la giustizia. Siamo passati dalla Giustizia Vera alla giustizia interpretativa, creativa, alla giustizia di partito e il carcere sarà come andare in ferie. Per capire questo provvedimento bisogna analizzare tutte le leggi del governo già passate in favore di poche persone o per poche grandi aziende. Le leggi le rispettano solo i fessi. I politici e i potenti se le comprano. I fessi sono la maggioranza degli italiani.

SE LA CONSULTA BOCCIA VENDOLA È COMUNISTA?

ALCUNE DOMANDE SPONTANEE

Enzo Costa

GIORNALISTA E SCRITTORE



Mi scusi, Presidente Berlusconi: ma non diceva che la Corte Costituzionale era un covo di giudici comunisti che emetteva sentenze comuniste? Non lo andava ripetendo all'estero e in Italia, da Bonn ad Arcore, via web agli indomiti Promotori della Libertà e al telefono con i devoti Responsabili, nelle pause del bunga bunga e nel corso di Porta a Porta? E allora, anche prescindendo dal computo integrale di tutti i verdetti della Consulta, dal fatto che in passato avesse decretato l'incostituzionalità di molte leggi approvate dal centrosinistra, come spiega che pochi giorni fa la stessa Consulta abbia bocciato norme contro il lavoro precario varate dalla Regione Puglia? Se era comunista, com'è che annulla le leggi del comunista Vendola? A Suo parere, com'è che il centrosinistra, per questa sentenza, non ha dato della berlusconiana alla Corte? Sarà mica perché il centrosinistra, a differenza di quanto fa Lei, ritiene istituzionalmente sano rispettare le sentenze, comprese quelle avverse? E soprattutto, com'è che Lei, Presidente Berlusconi, dopo questa sentenza, non ha detto nulla, non ha fatto autocritica, non ha ammesso di aver proferito da tempo e dappertutto, di persona e in collegamento, una bufala? Sarà mica perché è politicamente comodo ripetere una bufala conveniente (che si ficca nella testa della gente) e tacere una verità imbarazzante?

Mi scusi, Direttore Minzolini: ma non potrebbe fare finalmente chiarezza sul caso dell'intervista al Presidente Berlusconi sospettata di essere stata realizzata mediante l'utilizzo, da parte del Presidente medesimo, del gobbo? Non pensa che sia un sospetto grave, meritevole di essere smentito da parte di chi pratica un'informazione corretta? Non crede che il fatto che anche il Suo comitato di redazione avesse chiesto spiegazioni, Le imponga di far luce su questo episodio? Non ritiene che qui non si tratta del taglio dato ad una notizia, della maggiore o minore rilevanza attribuita ad un fatto, della opinabile ma libera linea editoriale di un notiziario della tv pubblica, bensì di un sospetto di truffa ai danni dei teleutenti? Non pensa cioè che, come già scritto, sarebbe giornalismo taroccato, una sorta di tresca fra "intervistatore" ed "intervistato", presentare come parole spontanee e non preparate la non rivelata lettura di risposte scritte (grazie alla precedente visione delle domande) su un dispositivo elettronico? Non pensa, caro Direttore, che se la tresca non c'era, affermarlo e dimostrarlo sia innanzitutto nel Suo interesse? Ciò, ovviamente, qualora non l'abbia già fatto. Se invece lo ha già fatto, mi scusi.

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

GLI STRAPPI ALLA COSTITUZIONE

LA PSEUDO-RIFORMA DELLA GIUSTIZIA /2

Fabio Roia

GIUDICE DEL TRIBUNALE DI MILANO



Occorrerà che tutta la comunità dei giuristi incominci a riflettere, tralasciando gli orientamenti politici o ideologici e ragionando esclusivamente su un piano di responsabilità alta, sugli strappi alla filosofia della nostra carta costituzionale che la riforma della giustizia presentata dal governo potrebbe provocare. Anzitutto sotto il profilo della tempistica perché, un disegno riformatore così lacerante, andrebbe, per consentire un dibattito parlamentare sereno ed approfondito, presentato ad inizio legislatura e non in contiguità con appuntamenti processuali che interessano il responsabile dell'attività di governo. La coincidenza temporale anima il sospetto della reazione e non aiuta il dialogo. Secondariamente sotto il profilo della semplice grammatica costituzionale. Non esistono infatti, fatta eccezione per il Portogallo, modelli di democrazie avanzate dove il corpo dei pubblici ministri non sia responsabilmente agganciato ad uno dei tre poteri dello stato. L'allontanamento dal potere giudiziario non può che costituire una precondizione per l'avvicinamento all'area dell'esecutivo, creandosi altrimenti un quarto ordine autoreferenziale ed irresponsabile assolutamente anomalo sul piano dell'equilibrio democratico. Il depotenziamento del Consiglio Superiore della Magistratura, sdoppiato e ridotto ad una sorta di consiglio di amministrazione aziendale composto soltanto per metà da componenti togati peraltro eletti in una platea di sorteggiati in una specie di lotteria della rappresentanza, evidenzia la volontà di comprimere l'autonomia di tutta la magistratura sotto il profilo di una ricollocazione della medesima in un rango funzionale e precostituzionale. Una cosa che deve cominciare ad avere paura, anche per l'introduzione dell'azione di responsabilità diretta, quando svolge la funzione di controllo della legalità soprattutto con i soggetti più forti. Si vuole insomma una giurisdizione difensiva che eviti interpretazioni di norme in chiave evolutiva, processo questo che ha storicamente consentito l'applicazione dei principi fondamentali della nostra Carta. La stessa riduzione del potere di direzione e di controllo della polizia giudiziaria da parte del pubblico ministero evidenzia chiaramente l'intenzione di indebolire il controllo di legalità e l'indipendenza della investigazione, posto che gli appartenenti alle forze di polizia che svolgono indagini dipendono gerarchicamente dai diversi ministri di riferimento dovendo quindi rispondere alle loro burocrazie interne piuttosto che ad un organismo terzo ed autonomo. Occorre anche sottolineare come questo intervento di chirurgia costituzionale non riguardi affatto il problema dell'efficacia della risposta giudiziaria sotto il profilo della eccessiva durata dei procedimenti civili e penali. Questa è un'altra storia che, a quanto pare, interessa un po' meno. ❖